COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

18.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI SpA (1379) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . 3, 16, 17, 18

ABETE GIANCARLO 13

ASTORI GIANFRANCO 15

BRICCOLA ITALO 14

CERRINA FERONI GIAN LUCA 17

GIOVANNINI ELIO 6

NAPOLI VITO 11

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 9

PROVANTINI ALBERTO 3

SASTRO EDMONDO 7

TAMINO GIANNI 8, 9

VISCARDI MICHELE, *Relatore* 9, 17

ZOSO GIULIANO 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI SpA (1379).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e di intervento della GEPI SpA ».

Riprendiamo la discussione sul provvedimento.

ALBERTO PROVANTINI. Il Governo, come secondo atto in Parlamento per la politica industriale, ha presentato questo disegno di legge *omnibus*, ma che a me appare più come un autobus sul quale il Governo ha caricato oggetti diversi: dal paracadute per la siderurgia all'ombrello per alcune aree della crisi siderurgica, ad un bel gruzzolo di miliardi per i siderurgici che « rottamano » gli impianti; vi ha aperto, inoltre, una biglietteria automatica per società di consulenza che vogliano entrare al Ministero dell'industria per studiare i programmi industriali che, ad otto mesi dalla sua costituzione, il Governo confessa di non avere. Un autobus che, a fine corsa, ha un capolinea certo dove vuole scaricare decine di migliaia di lavoratori siderurgici: e su questo punto, certo, non c'è né un piano né un punto di riferimento sicuro.

Con lo stesso atto, il Governo, anziché misurarsi con le proposte di legge, da quella comunista a quella democristiana, ed avanzare una propria proposta di riforma della GEPI, propone l'intervento al centro-nord per sole tre aziende.

Il relatore di maggioranza ha svolto una esposizione notarile, acritica proprio nel taglio, sul complesso del disegno di legge, su punti cruciali quali la siderurgia: ha detto di non comprendere l'articolo 8 relativo al Ministero dell'industria, ha sferrato un duro attacco al Governo sull'articolo 5, quello relativo all'intervento GEPI in tre aziende del centro-nord.

L'onorevole Viscardi, relatore di maggioranza sull'atto del Governo, e del quale abbiamo avuto modo di apprezzare il buon senso e lo spirito critico, ha usato toni ed espressioni davvero fuori luogo, non certo riconducibili agli interessi meridionali; quelle espressioni, forse, le ha scritte sotto l'effetto del bradisismo e non ha saputo individuare da dove veniva l'insidia per il sud: non da quella fabbrica che la Fiat ha chiuso, che era delle partecipazioni statali, e per la quale il Governo propone che la soluzione imprenditoriale privata, con un progetto industriale giudicato valido da quattro ministri di due Governi diversi (due democristiani, uno socialista e uno liberale), passi attraverso l'intervento della GEPI: se questa fabbrica restasse chiusa le produzioni non andrebbero al sud, ma in Germania, come già avviene in questo momento.

E in nome delle fabbriche del sud e del nord e degli interessi nazionali riproponiamo questa soluzione: se questa non si realizza, come chiede Viscardi, ne guadagnerebbero solo la *Tissen* tedesca, qualche gioco della Fiat e le grandi multinazionali.

E si fa questa operazione, in questo modo, perché un ministro si è dovuto accorgere che in Italia manca lo strumento per il credito partecipativo, per soste-

nere una iniziativa industriale valida. È strano, invece, che, sotto l'effetto del bradisismo, Viscardi non dica una parola, questa sì meridionalista ed insieme di interesse nazionale, per le scosse che questo provvedimento può avere per Bagnoli e per Napoli.

Dei quattro capitoli, dei quattro temi affrontati in questo unico disegno di legge, il punto centrale è quello della siderurgia.

Si propone il prepensionamento a 50 anni, l'incentivo alla « rottamazione » degli impianti, ed infine, con l'articolo 9, visto che dopo tanti proclami su un provvedimento per i « bacini di crisi » da parte del Governo nessun atto è stato adottato, vi è una sorta di delega al Ministero per le provvidenze comunitarie e per il credito agevolato nelle zone della crisi siderurgica.

Ma qui torna prepotentemente la questione del piano siderurgico nazionale: il gruppo comunista l'ha posta sin dall'inizio della legislatura con la propria mozione. La Camera l'ha discussa e al termine ha approvato una mozione diversa a firma della maggioranza, a firma dello stesso Viscardi, che impegna il Governo a presentare il piano, almeno quello del settore pubblico (e comunque con i riferimenti generali a quello privato), entro il 12 novembre. Il Governo ha disatteso non la nostra richiesta, ma la mozione della maggioranza e della Camera. Ed ora che si è chiusa la trattativa sulle quote a livello comunitario, che si apre quindi la questione in particolare su due altri fronti, quello dei finanziamenti agli investimenti e quello degli organici e dell'occupazione, le misure sono solo quelle relative ai finanziamenti finalizzati alla « rottamazione » degli impianti e non dei finanziamenti per gli investimenti e quelle dei prepensionamenti senza fissare alcun « tetto ». È ben strano, per stare alle questioni non solo di principio, che la DC presenti un progetto di legge per portare l'età pensionabile a 65 anni, e poi lo stesso giorno dica che va bene questo provvedimento per abbassare le pensioni a 50 anni. Ma vi è un problema di merito. Chi fisserà i « tetti » generali, nazionali, del settore, di quello pubblico e di quello privato ? E chi fisserà i « tetti » dei singoli gruppi e delle singole aziende per gli organici ? Non vi è alcun rapporto meccanico, nessun automatismo tra il taglio delle quote e quello all'occupazione. Cito un caso: vi è un gruppo nazionale che dalla CEE non ha avuto tagli alla produzione (parlo della Terni) ma dove si propone un taglio di circa tremila lavoratori. E quanto agli investimenti, programmati nel piano CIPI e ribaditi nel piano IRI, ora il ministro fa sapere che deve autofinanziarseli, ricorrendo all'indebitamento bancario.

Un gruppo che va bene tanto da autofinanziarsi, che non ha tagli alle produzioni, che non ha aumenti di produttività per via di innovazioni tecnologiche o di ammodernamento di impianti, ma che deve ridurre di un quarto l'occupazione: in base a che cosa ? Torna la questione dei « tetti »: dovranno essere 26 mila, com'è scritto nel piano Prodi, o 40 mila in tutto il settore ? Perché ? Per fissare questi « tetti » occorreva ed occorre un piano che il Governo si ostina a non presentare. In ogni caso, occorreva una trattativa con il sindacato, trattativa condotta nazionalmente e nelle aziende.

È ben strano che questo non si faccia: eppure il ministro Darida in Commissione aveva detto che avrebbe presentato il piano solo con il consenso della FLM. Invece, come per il decreto sui salari, il Governo sceglie la via di decidere di tagliare con legge i salari e, quindi, l'occupazione; e questo è inaccettabile.

Due debbono essere comunque i punti sul prepensionamento: quello della volontarietà del singolo lavoratore nel richiederlo e quello di fissare nazionalmente ed aziendalmente il « tetto » del prepensionamento o la soglia minima degli organici. È su questo punto che il testo del disegno di legge in esame va emendato, rinviando la definizione di tale aspetto alla trattativa sindacale.

Si ripropone, comunque, la questione del piano siderurgico, della sua presentazione e discussione in Parlamento: c'è un'interpellanza comunista che muove dal-

la mozione approvata dalla Camera e che è ancora senza risposta.

Sulle zone di crisi della siderurgia l'articolo 9 del disegno di legge in esame è quanto mai astruso; non possiamo neanche parlare della « montagna che ha partorito il topolino » rispetto al chiasso fatto sui provvedimenti dei bacini in crisi. Il ministro deve farci alcuni chiarimenti preliminari. Nel primo comma si fa riferimento al Mezzogiorno, nel secondo si afferma che i finanziamenti comunitari confluiscono nel Fondo nazionale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e che, con decreto, il ministro dell'industria determinerà le aree e le modalità d'intervento. Ma in base a quali criteri oggettivi ? Che significa una perdita « rilevante » di occupazione ? Anche qui, come negli altri articoli del disegno di legge, si scontano gli effetti della gestione assurda fatta dal CIPE del citato decreto n. 902.

Un esempio per spiegarci: l'area di Terni-Narni-Spoleto, interessata oggi dalla crisi del settore siderurgico, chimico, dall'abbandono delle partecipazioni statali, registra un tasso medio di disoccupazione del 18 per cento, già oggi superiore alla media del Mezzogiorno e destinato a superare il 20 per cento con i provvedimenti annunciati. Ma, incredibilmente, per il CIPE quest'area è considerata ancora ricca, non è stata inserita nelle zone insufficientemente sviluppate, zone determinate in base agli assurdi parametri fissati negli anni settanta e comunque sconvolti negli anni ottanta. È necessario, quindi, che in questa legge siano contenuti criteri oggettivi e non aggettivazioni fumose e che, contemporaneamente, si proceda ad una rapida revisione della delibera del CIPE sulle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord e, allo stesso tempo, si vada ad una riforma del ricordato decreto n. 902 del 1976. Tutto questo per avviare e sostenere un sia pur minimo processo di reindustrializzazione, di sostegno agli investimenti.

In merito all'articolo 5 del provvedimento in discussione, si propone la deroga alla normativa vigente proprio perché il Governo e la maggioranza non hanno ancora voluto discutere la proposta di legge comunista di riforma della GEPI che, tra l'altro, prevede la estensione della sua operatività al centro-nord. Ma questo disegno di legge, e non solo questo articolo, è il risultato dei veti incrociati delle diverse forze di Governo: non si sono voluti affrontare i problemi veri, generali e così si dà luogo a misure parziali, a soluzioni pasticciate.

Per la parte che conosco bene, quella riferita a Terni, posso dire che è questa la sola proposta del disegno di legge in esame che si muove coerentemente con la linea comunista: quella di un intervento della GEPI che non crea « scatole » nelle quali si mettono operai in cassa integrazione come un'agenzia di disoccupati assistiti, ma di un intervento di sostegno, attraverso il credito partecipativo, ad un progetto industriale valido, ad un gruppo imprenditoriale valido, *leader* nazionale nel settore, per riaprire una fabbrica chiusa dalla FIAT.

Anche sul lato dei costi, va detto che, se questo provvedimento fosse arrivato prima, i soldi spesi per la cassa integrazione sarebbero serviti alla soluzione del problema.

Giudizio analogo dobbiamo esprimere per la Sacferm di Arezzo: siamo anche qui in presenza di una media impresa che per dimensioni, per prospettive industriali di mercato può essere governata dalla GEPI, può divenire un'unità produttiva industriale valida, con una soluzione industriale positiva, definendo anche l'occupazione.

Noi comunisti continuiamo ad insistere per la discussione della nostra proposta di legge di riforma della GEPI che può consentire di dotarci di uno strumento per una diversa politica industriale.

Torna, anche in questi casi di effettiva urgenza, la questione di fondo che abbiamo sempre posto: quella di un sostegno di politica industriale, per il quale c'è solo la nostra mozione alla Camera, e quella di provvedimenti legislativi che diano risposta organica a tutte le materie, ai problemi aperti, dalla risposta alle questioni relative ai punti di crisi, di settori,

di aree, a quella della politica di reindustrializzazione e di un nuovo sviluppo.

ELIO GIOVANNINI. Debbo dire subito che trovo grandissima difficoltà nel cercare di esprimere – come mi pare sia doveroso – un'opinione responsabile sul disegno di legge in esame, poiché, a mio avviso, è impossibile non vedere il contrasto stridente che esiste tra il dibattito che le forze politiche hanno sviluppato nel paese intorno all'esigenza di definire un criterio generale macroeconomico al quale collegare gli interventi necessari per i processi di ristrutturazione industriale e dimenticare lo scontro politico « furibondo » che si è verificato all'interno stesso delle forze di maggioranza sulla questione dei « bacini di crisi ».

Se si confonde questo livello, che è stato il livello reale nel quale si è discusso e che nasceva dalla giusta esigenza di collocare gli sforzi nei punti più colpiti, di porre fine ad un susseguirsi di leggi e « leggine », di rimettere ordine nella politica industriale; se si considera il divario che esiste tra questo che è stato il livello vero della discussione di politica industriale ed il provvedimento che abbiamo in esame, mi pare non si possa disconoscere che ci troviamo di fronte ad un drammatico « rattoppo » totalmente congiunturale, totalmente legato ad esigenze, pure importanti, scollegate tra loro. Ritengo che chi abbia letto la relazione dell'onorevole Viscardi si sia potuto rendere conto del fatto che essa è totalmente scollegata rispetto alla manovra economica generale e a quella, pure in discussione presso le Camere, sul mercato del lavoro.

Vorrei poi osservare che il provvedimento in esame ignora – ed uso un termine benevolo – totalmente il problema delle procedure attraverso le quali viene garantita all'INPS la disponibilità dei mezzi necessari per affrontare i prepensionamenti; nell'ambito del provvedimento è stata poi inserita una norma assolutamente autonoma, quella attraverso la quale si attribuisce alla GEPI la delega per operare anche al centro-nord, in particolare a Terni, ad Arezzo e nella zona di Verbania. Anche qui, se si volesse proprio discutere sul merito, vi sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Lo stesso modo in cui nel disegno di legge è formulata l'alternativa tra la verifica della possibilità di dare vita alla fabbricazione di fibre ed il passaggio a produzioni alternative appare alquanto confuso.

Pertanto, desidero sottolineare gli elementi di grandissima confusione ed arretratezza presenti nel disegno di legge in discussione, che non ha alcun raccordo con le esigenze reali di politica industriale.

Eppure io, che non sono tomista come Viscardi – cioè non sempre riesco a distinguere bene tesi ed antitesi – dette queste cose e valutata in termini assolutamente realistici la totale sproporzione e contraddittorietà tra le misure indicate nel provvedimento ed i problemi tuttora aperti, avverto l'esigenza che questa... « cosa », questo prodotto della legislatura raggiunga rapidamente il suo obiettivo. Insomma, dopo avere detto quello che ho detto, sono convinto che, ad occhi aperti e valutandone le terribili contraddizioni interne, questo disegno di legge serva in questo momento a rendere possibili delle operazioni delle quali abbiamo un disperato ed urgente bisogno.

Questa è la ragione per cui ho ritenuto doveroso prendere la parola in questo dibattito per dichiarare, con le motivazioni che ho addotto, che, pur esprimendo una valutazione fondamentalmente negativa sul provvedimento in discussione, non voterò contro di esso e non presenterò alcun emendamento, convinto come sono che è assolutamente urgente ed indispensabile che questa « cosa », brutta come è, divenga operativa il più rapidamente possibile.

Vi è un solo elemento che considero positivamente, sul quale tuttavia aspetto di avere un chiarimento da parte del Governo: quello della non fissazione dei « tetti » e del carattere volontario dell'operazione indicata nell'articolo 1 del disegno di legge. Tale elemento, a mio avviso, garantisce la contrattazione sindacale libera in una struttura così malsana e così inaccettabile come quella che abbia-

mo davanti. E siccome domani dovremo discutere della libera contrattazione sindacale, oggi io sono a favore di essa. Grazie.

EDMONDO SASTRO. Desidero svolgere soltanto alcune considerazioni su questo provvedimento e soprattutto esprimere la mia contrarietà ad esso.

Questo disegno di legge mi sembra del tutto slegato da un'ottica di politica industriale seria e propositiva per il futuro, e, dunque, slegato da ogni possibilità di sviluppo del nostro paese, soprattutto per due ordini di motivi.

Il primo ordine di motivi è che il provvedimento presuppone l'intervento del Governo soltanto nella logica dei « tagli », anche se tutti sappiamo che il settore della siderurgia versa in una crisi profonda, non solo in campo nazionale bensì anche in campo internazionale, per una grave caduta di domanda che, tra l'altro, è una delle cause che stanno determinando i tagli produttivi nel nostro paese.

Rispetto a tale dato di fatto – che nessuno vuole nascondere – l'intervento del Governo appare assolutamente inadeguato. Infatti, la sensazione più immediata che si prova è che tale intervento, non sostenuto da un'idea di politica industriale, tenda ad affrontare i problemi « pezzo per pezzo », senza organicità e senza un disegno ben determinato, e dunque sfugga alle esigenze di sviluppo più generali del paese.

La settimana scorsa, molti colleghi hanno sottolineato, durante i loro interventi nella discussione sulle linee generali, la urgenza di pervenire ad una rapida approvazione di questo disegno di legge. Mi rendo conto di tale urgenza – è un dato vero anche essa – però mi domando anche se l'urgenza sia veramente tale da non permetterci un'analisi ed una considerazione più approfondite, che ci portino ad una ipotesi più articolata e meglio valutata non solo a livello di discussione parlamentare, bensì anche a livello di dibattito con le parti sociali direttamente interessate (lavoratori e loro sindacati), perché ho dei dubbi che questo provvedimento possa veramente funzionare – ricordo a tale proposito la legge n. 155 del 1981, che fu definita un « ammortizzatore sociale » – come strumento atto ad attutire la caduta di manodopera. E desidero spiegare perché ho di tali dubbi, anzi perché ho la certezza che anche questo provvedimento, così come è avvenuto per la legge n. 155 del 1981, non avrà effetti positivi.

Se è vero che con la citata legge del 1981 molti prepensionamenti si sono verificati nelle varie industrie, è pure vero che essi sono avvenuti perché a livello aziendale vi è stata una contrattazione diretta, molte volte non controllata, che ha assunto anche aspetti di mercato dequalificato tra aziende e lavoratori, tra aziende e strutture sindacali, per dare quegli incentivi che, aggiunti a quelli previsti dalla legge n. 155 del 1981, hanno creato le condizioni per la richiesta del prepensionamento da parte dei lavoratori.

Ora mi domando: questo disegno di legge, che anticipa a 50 anni di età la possibilità del prepensionamento per i lavoratori della siderurgia, potrà rimanere effettivamente circoscritto alle aziende siderurgiche? O non avrà forse un effetto di allargamento, con tutti i guasti che esso produrrebbe non solo nell'assetto industriale del paese, ma anche nell'assetto finanziario dello Stato? Ed ancora: questo provvedimento sarà praticato dai lavoratori se ad esso non si aggiungerà un ulteriore intervento delle aziende? Ho i miei dubbi; anzi, ho quasi la certezza che nessun lavoratore praticherà il prepensionamento attenendosi rigidamente alla normativa che la legge detta. Ed allora come possiamo esprimere un giudizio positivo su uno strumento già verificato nel passato come strumento da solo non sufficiente a produrre determinati effetti?

Dunque, non si capisce l'organicità di questa decisione. Si capisce, invece, che la urgenza ha fatto in modo che si dettasse un provvedimento non riflettuto.

Per questi motivi, preannuncio fin da ora il mio voto contrario a questo provvedimento nel quale le questioni trattate non sono solo quelle relative alla side-

rurgia, dal momento che, per taluni aspetti, riguarda anche un possibile intervento della GEPI in determinate aziende del centro-nord.

Pur essendo consapevole dello stato di crisi del nostro settore industriale, su tutto il territorio nazionale, e pur sapendo che la GEPI è stata lo strumento attraverso il quale lo Stato ha potuto intervenire in una certa realtà industriale in crisi o in fase prefallimentare, soprattuto nelle aree del Mezzogiorno, è pur vero che il Governo, su queste questioni, è tuttora debitore di una proposta politica che ipotizzi una riforma di questo ente e che tramite un più generalizzato intervento sul territorio nazionale sia di valido sostegno a tutte quelle industrie che versano in situazioni precarie. E al riguardo alcuni gruppi politici, compreso quello comunista, già da tempo hanno presentato proposte di legge per la riforma della GEPI. Mi chiedo, quindi, quando il Governo si deciderà ad intervenire in questa materia in modo organico, e con una sua proposta, se non condivide quelle già avanzate dai partiti politici. Mi chiedo, soprattutto, quando il Governo si presterà in questa Commissione ad un dibattito che, partendo da un'analisi precisa ed approfondita, un'analisi che non si perda nella contrapposizione delle parti e dei gruppi, guardi concretamente ad affrontare la questione nel merito. Ciò, infatti, non avviene con questo provvedimento che, anzi, a mio avviso, contribuisce a generare ulteriori situazioni di difficoltà nelle stesse industrie e che dimostra, in modo evidente, la non capacità dello esecutivo ad intervenire in modo chiaro per sanare la crisi industriale del nostro paese.

Il perché del mio intervento, dunque, è la sostanziale critica che ho voluto esprimere a questo provvedimento che, oltre tutto, a me pare manchi anche della obbligatoria copertura finanziaria; si potrà dire che in esso è prevista una intersecazione tra finanziamenti, passando dalla cassa integrazione guadagni all'INPS, ma non credo che questo eventuale tipo di finanziamento sia da solo in grado di assicurare la prescritta copertura finanziaria. E questo fa sorgere un dubbio che potrebbe porre un delicato problema sul quale potremmo tornare con tutta la forza critica di cui possiamo disporre.

GIANNI TAMINO. Credo che anche questo disegno di legge confermi le osservazioni che da tempo andiamo facendo a proposito della eterogeneità del contenuto dei decreti e dei disegni di legge presentati dal Governo; una eterogeneità senz'altro strana e il più delle volte assolutamente inaccettabile. Questo atteggiamento del Governo di voler fare sorprese molto prima di Pasqua lascia esterrefatti e perplessi. Per questo disegno di legge, in particolare, valgono anche per me alcune delle considerazioni svolte prima dal collega Giovannini: anch'io, infatti, ho un senso di sgomento di fronte alle incongruenze di questo provvedimento che non rispetta neanche talune norme fondamentali di buon senso, oltre che di carattere costituzionale quale quella, ad esempio, della copertura finanziaria. Ma insieme allo sgomento c'è anche la riflessione: quella, cioè, che di un parto così mal riuscito – del quale conosciamo gli autori – ne faranno le spese i lavoratori. Ed è drammatico doversi rendere conto del modo in cui si cerca di dare risposte positive a situazioni di crisi che, a mio avviso, sono state determinate da carenze di questo e dei precedenti Governi in tema di programmazione economica ed industriale; scelte decisamente sbagliate, fatte nel passato, vogliono farsi ricadere esclusivamente sui lavoratori: nel campo della siderurgia, prevalentemente (e dico « prevalentemente » perché all'articolo 5 si fa riferimento anche ad altri settori), quelle che si propongono sono operazioni « tampone » nei confronti della occupazione. Il modo contorto con il quale si vogliono risolvere taluni dei problemi legati alla crisi della siderurgia sta già dando dimostrazione della sua negatività nelle industrie meccaniche e in quelle delle fibre sintetiche. Dei problemi della siderurgia ne abbiamo discusso più volte

in questa Commissione e anche in aula, sottolineando che essi sono il risultato non solo di una crisi industriale, ma anche, e soprattutto, di scelte completamente sbagliate, fatte in passato, scelte obbedienti alla logica di imprese faraoniche e delle cosiddette « cattedrali nel deserto »; dunque, una logica dello spreco le cui conseguenze si vorrebbero far ricadere, oggi, quasi esclusivamente sui lavoratori, conseguenze estremamente pesanti cui si cerca di porre rimedio con paracadute qualche volta bucati e che non garantiscono, quindi, un atterraggio morbido, ma, anzi, rischiano di provocare qualche pericolo di frattura che, in certi casi, potrebbe anche essere quella dell'osso del collo. Nell'ambito della chimica, ad esempio, i lavoratori stanno pagando il prezzo già pagato da quelli della siderurgia, e ancor più lo pagheranno nei prossimi anni, fino a quando il Governo non si deciderà a prevenire gli effetti, anziché risolverli a posteriori con soluzioni « tampone », con soluzioni tipo ombrello o paracadute non certo idonee ad affrontare situazioni che, proprio perché largamente prevedibili, possono ancora sperare in una soluzione decente.

È una domanda che pongo al Governo, anche se non intendo assolutamente accusare solo questo Governo delle responsabilità nel campo della siderurgia e della chimica; sicuramente tali responsabilità sono precedenti, ma un Governo deve assumersele in un principio di continuità e cercare di risolvere i problemi connessi.

Cosa propone il Governo in questo campo? Il ministro Altissimo si è dato da fare, ha presentato un rapporto sulla transizione industriale, ma non si capisce quale sia la direzione di fondo che la manovra assumerà. Siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di riformare la GEPI, ma nella proposta del ministro Altissimo non si entra nel merito di tale riforma semplicemente perché all'interno della maggioranza le idee non sono chiare, i contrasti non sono stati appianati, il che significa che noi – ma soprattutto i lavoratori – saremo costretti ad aspettare che la maggioranza sani i propri contrasti per vedere finalmente la soluzione di qualcuno di questi problemi. Mi sembra un modo estremamente meschino di affrontare tali temi. Una conferma di ciò può venire ripercorrendo l'*iter* dei provvedimenti in oggetto: siamo partiti da quelli riguardanti i « bacini di crisi » e siamo arrivati alle « leggine » sulla crisi. Per di più, i provvedimenti che man mano vengono presentati si collocano quasi sempre al di fuori di ogni organicità ed è quindi probabile che in futuro ci troveremo nuovamente ad affrontare problemi disparati nell'ambito di un unico progetto.

Entrando nel merito dell'articolato, mi domando se, ferme restando le considerazioni di fondo e di merito che ho testé svolto, il disegno di legge in esame sia veramente idoneo a risolvere i problemi che si pongono per moltissimi lavoratori e che la mia parte politica non intende assolutamente disconoscere. Se esiste un problema della siderurgia esiste un identico problema dell'indotto: in sostanza, se « salta » la siderurgia, « salta » anche l'indotto, in parte privato e in parte pubblico, che è ugualmente in crisi.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Un'idea del genere era stata ventilata in sede di Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Se con l'espressione « indotto » lei intende tutto ciò che è legato alla produzione siderurgica, debbo dire che, se vi sono incentivi per la razionalizzazione del settore, è probabile che vi siano investimenti per la razionalizzazione che sono finanziati dalla stessa legge.

GIANNI TAMINO. Il problema è che mi sfugge la logica che sottende il provvedimento: infatti, la scelta operata dovrebbe comprendere l'intero settore, oppure, se esclude alcuni comparti, ci si dovrebbe spiegare il motivo di tale esclusione. In sostanza, se la logica è quella del salvataggio, o salviamo tutto o non salviamo niente; se, invece, si tratta di una scelta

razionale nell'ambito di una programmazione della politica nazionale, in particolare nel campo siderurgico, vogliamo sapere quale sia questa politica, dato che non è possibile evincerla dal provvedimento in esame. Il Governo deve spiegare cosa vuol fare ed il lavoratore dell'indotto deve capire perché è stato escluso. A me va benissimo che sia stato escluso, perché evidentemente ciò significa che per tale settore il Governo ha in mente dei provvedimenti risolutivi.

Veniamo ad un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi, quello attinente all'articolo 5 del disegno di legge in esame. È assolutamente incomprensibile il motivo per il quale, a fronte del ministro Altissimo che continua a sostenere la necessità di riformare la GEPI, pur senza proporre nulla di concreto, si presenti poi un disegno di legge il cui articolo 5, appunto, di fatto propone una riforma della GEPI. Magari si trattasse di una riforma! Ci troviamo, invece, di fronte all'uso improprio di uno strumento senza averlo modificato. Allora, o lo strumento viene preventivamente modificato e poi utilizzato, oppure si tratta di uno stravolgimento che lascia spazio a qualunque avventura si voglia intraprendere, il che ovviamente è del tutto inaccettabile.

Per quanto riguarda la GEPI, era logico aspettarsi di discutere preventivamente la sua riforma e successivamente l'utilizzo della stessa.

Questo sarebbe stato quello che uno avrebbe potuto aspettarsi, sempre in base - lo ripeto - al buon senso, alla logica, al senso comune (che tuttavia sembrano non abbondare nel modo di proporre le leggi da parte del Governo).

Veniamo al contenuto dell'articolo 5, per quanto riguarda le industrie meccaniche nella zona di Arezzo-Terni e, soprattutto, per quanto riguarda le fibre sintetiche nella provincia di Novara, specie a Pallanza ed in altre zone della Val d'Ossola.

Non vi è dubbio che tali aziende stiano vivendo un momento estremamente drammatico e che si debba fornire ad esse una soluzione adeguata ai loro gravi problemi. Se non che l'articolo 5 di questo disegno di legge mi dà la stessa impressione che si ha quando, dopo aver gettato a mare delle persone, si cerchi di tirarle su con un filo di lana e non con dei salvagente o delle robuste cime.

È ovvio che da parte nostra non possa esservi opposizione a che si offra a quelle aziende un minimo appiglio. Ma questo appiglio ci sembra del tutto inadeguato alla gravità del problema che si pone. Questo, infatti, è uno strumento che ha come sola caratteristica quella di dilazionare nel tempo la soluzione finale che si è prevista, cioè quella del licenziamento.

Dunque, se questa è la scelta, essa è per noi inaccettabile, anche se non possiamo rifiutare, come non possono rifiutarlo gli operai, che si dia loro una possibilità di respirare più a lungo prima di trovare una soluzione finale. Ma allora vorremmo che tale soluzione si prospettasse contestualmente. Se, invece, si ritiene che questa debba essere la soluzione finale, essa ci appare del tutto inadeguata, sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista industriale.

Si tratta, in realtà, di capire esattamente quale sia il destino delle fibre sintetiche nel contesto dell'industria chimica nazionale; quindi, si tratta di programmare l'uso adeguato delle fibre sintetiche in rapporto alle precise funzioni che esse dovranno avere nell'ambito di scelte di programmi industriali, tenendo presente, però, che tali fibre non dovranno essere considerate adeguate per moltissimi degli usi che hanno avuto in passato poiché i costi e le funzioni di esse già oggi non sono più accettabili.

È necessario, pertanto, avere delle indicazioni precise di come, nel campo della programmazione industriale, intenda muoversi il Governo per quanto riguarda le fibre sintetiche; di conseguenza, è necessario prevedere non solo tagli bensì anche ipotesi alternative, di riconversioni, di ristrutturazioni aziendali, che diano ai lavoratori la possibilità di trovare una occupazione nell'ambito di una nuova programmazione economica.

Tutto questo, ovviamente, non c'è nel disegno di legge in discussione, ma non c'è nemmeno nelle altre proposte del Governo, e neppure nei rapporti sulla transizione industriale che il ministro Altissimo ha fatto conoscere.

Per queste considerazioni sono estremamente perplesso ed imbarazzato per quello che sarà il mio modo di votare. Infatti, di fronte ad un provvedimento di questo genere, il primo impulso è quello di dire che è inaccettabile (ed è vero). Ma, nello stesso tempo, conoscendo l'operatività del Governo in termini di azione politica e di azione legislativa, mi rendo conto che togliere a certi lavoratori la possibilità di respirare un po' di più sarebbe un'ulteriore punizione che essi non si meritano.

Dunque, sono in una situazione di estremo imbarazzo, perché verrebbe da dire – come ha detto il collega Giovannini – che bisogna comunque fare in modo che questo disegno di legge sia approvato così com'è, senza modifiche, perché almeno abbia effetto immediato. Ma io non sono di questo avviso; non me la sento di dire che deve essere approvato così com'è. Dico, invece, che, se il Governo non ha la capacità e la volontà di proporre qualcosa di serio, almeno che venga dato respiro ai lavoratori interessati, ma fermo restando il giudizio del tutto negativo della mia parte politica e ferma restando la nostra richiesta a questa Commissione ed al Governo di fare capire al paese quali sono le linee programmatiche che si intende sviluppare nella ristrutturazione e nella riconversione di tutto il settore industriale ed in particolare del comparto chimico, che richiede assoluta urgenza di intervento, e di quello siderurgico, in gran parte già defunto, senza dimenticare che vi sono molti altri comparti i quali rischiano di giungere alla situazione nella quale versa oggi quello siderurgico. In tutti questi comparti il Governo non può aspettare che maturino situazioni ultradisagiate per i lavoratori per presentarci disegni di legge siffatti! È necessario, invece, che preventivamente ci faccia sapere come vuole muoversi, per darci così il tempo di valutare in maniera adeguata le sue proposte e di fare delle leggi razionali, le quali non solo rispondano nell'immediato ad esigenze di salvataggio, ma diano anche possibilità di occupazioni, durevoli nel tempo, a tutti quei lavoratori i quali abbiano perso, o rischino di perdere, i loro posti di lavoro.

VITO NAPOLI. Signor presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi! Credo che poche volte ci siamo trovati in una posizione così ambigua e difficile nell'esaminare un progetto di legge e nel deciderne l'approvazione.

La nostra è una posizione certamente ambigua perché – come hanno evidenziato alcuni colleghi intervenuti in questa seduta ed in quella precedente – siamo in presenza di un atteggiamento sostanzialmente contrario a questo disegno di legge pur nel riconoscere che, sebbene tra mille difficoltà di ordine psicologico e politico, la via obbligata sia quella di approvarlo. Tuttavia credo che non basti, onorevole Tamino, lamentarci di questa doppia posizione di ciascuno di noi – poi spiegherò perché è anche mia – di una posizione così ambigua e difficile, rispetto al provvedimento in discussione.

A mio avviso occorre approfondire i motivi di questo nostro atteggiamento che, da un lato, ci fa dichiarare questo provvedimento negativo e, dall'altro, ci fa riconoscere la necessità di approvarlo comunque.

Pertanto, non so quanto possa valere il discutere articolo per articolo su un disegno di legge che o noi decidiamo – e finalmente decidiamo – di riprendere da capo o, invece, decidiamo di esaminare tanto per dire che l'articolo 1 è sbagliato, il 5 non ne parliamo, l'8 ancora di più, insomma tanto per fare qualcosa di inutile quando invece abbiamo la necessità – come hanno già fatto il collega Cerrina Feroni in parte ed il collega Giovannini per alcuni aspetti – di individuare il dato politico del problema. Dico che occorre sottolineare, a mio giudizio, che questa posizione nasce dalla libertà limitata nella quale opera il Parlamento, di

fronte a provvedimenti che nascono dalla emergenza, ma anche di fronte a provvedimenti che nascono da statuizioni esterne.

Secondo me è sbagliato che il Parlamento non abbia appieno la libertà di valutazione, e sbagliano coloro che ritengono di risolvere i problemi portando il Parlamento nella condizione di dover accettare le precedenti statuizioni; a mio giudizio, infatti, il Parlamento ha maggiore capacità di valutazione di quanta possano averne le parti interessate, sottoposte all'emergenza. E ne è una dimostrazione il discorso dell'onorevole Tamino, a proposito del settore della chimica: esso, infatti, sta a dimostrare che ho ragione quando affermo che il Parlamento può inquadrare i problemi in una visione più ampia di quella che necessariamente scaturisce da una consultazione ristretta nella quale finisce per prevalere l'emergenza e il consenso, alterando, così, l'opera di un Parlamento volta a trovare soluzioni più congrue alla necessità.

Si dice che il Governo ha lavorato male adesso e nel passato e sono state ricordate le imprese faraoniche e le « cattedrali nel deserto ». Ma ritengo che sia difficile, adesso, toccare questo argomento, perché occorrerebbe che ciascuno di noi si liberasse dei problemi che gli derivano dalla rappresentanza politica o dalla rappresentanza degli interessi che sono diversi in settori nei quali altri paesi hanno agito in modi ben più radicali del nostro. Chi di noi è stato in Francia a discutere dei problemi di riconversione industriale nel settore della siderurgia ricorderà, ad esempio, che già tre anni fa la Francia aveva « fatto fuori » 58 mila lavoratori in quel settore, senza tante storie, neanche da parte dei sindacati. E questo lo dico perché, altrimenti, rischiamo di limitarci a lamentare le nostre incapacità del passato. Dunque, il prezzo sociale di certe scelte che abbiamo cercato di far pagare è stato minore di quello fatto pagare da altri paesi che avevano gli stessi problemi di riconversione. Direi, quindi, che dobbiamo sempre tener presente il fatto che ci stiamo muovendo lentamente proprio perché, sul piano sociale, cerchiamo di dare risposte il più possibile confacenti alla società, cercando di non far pagare ai lavoratori l'intero prezzo di una riconversione massiccia.

Non c'è dubbio che questo disegno di legge nasce dall'emergenza e non ha alcun collegamento reale con un quadro di programmazione industriale, qual è quello necessario, in questo momento, al nostro paese, e sul quale occorre tallonare e stimolare il Governo ad un confronto, così da non cadere in quegli errori che sono evidenti anche in questo disegno di legge al nostro esame. E non c'è dubbio che un quadro di politica industriale rischia di uscire indebolito perché gli interventi di emergenza finiscono per incidere sulle capacità di delinearlo in modo razionale.

Ritengo che il discorso della siderurgia non possa considerarsi chiuso con questo disegno di legge, che finisce per essere solo il tentativo di far fronte all'evenienza del mercato del lavoro. Mancano, infatti, gli indirizzi di una prospettiva a breve e medio termine sulla quale indirizzare il settore della siderurgia che rischia, così, tra qualche anno, di ritrovarsi nella stessa situazione, essendo costretti noi, più che gli altri paesi, da un apparato industriale più arretrato. A questo disegno di legge bisogna quindi far seguire qualcosa di più certo e di più serio per affrontare alla radice il problema.

Non mi soffermerò sugli articoli di questo provvedimento, che certo finirà con l'essere approvato, anche se spero che da parte del Governo, della maggioranza e dell'opposizione ci sia il segnale di una opportuna rivalutazione in sede di Comitato ristretto per affrontarne alcuni dei nodi più evidenti.

Desidero ora affrontare quella parte del provvedimento, che definirei assurda, attinente alla GEPI. Dico « assurda » perché ritengo inaccettabile il fatto che ormai usualmente si usufruisca di un provvedimento qualunque per inserirvi gli argomenti più disparati, anche se di tale situazione attribuisco la responsabilità non al Governo, ma alle condizioni nelle quali

il Parlamento è costretto a lavorare e confrontarsi.

Ritengo che l'utilizzazione della GEPI per un intervento così specifico e preciso quale quello ipotizzato nel disegno di legge in esame costituisca un grosso errore politico oltre che economico. Vorrei ricordare che non a caso il Parlamento aveva a suo tempo deciso l'utilizzazione della GEPI nel Mezzogiorno d'Italia: ciò è avvenuto non tanto per dimostrare al paese che per il Mezzogiorno si potevano spendere ancora dei soldi, quanto perché si è ritenuto che l'intervento della GEPI al Sud avrebbe costituito un'ancora di salvataggio per talune aziende in presenza di fattori di diseconomia talmente alta da non lasciar spazio a nessun altro tipo di intervento. Ricordo, ad esempio, il caso della Pertusola di Crotone, tipico esempio di azienda alla quale si sarebbero potute restituire condizioni di produttività e di competitività. Credo che, utilizzando leggi precedenti e successive la legge n. 675 del 1977, la GEPI potrebbe anche essere utilizzata al Nord e direi che mai come in questo momento i parlamentari meridionali sono stati altrettanto responsabili, se è vero che hanno raccolto più di 90 firme per riportare questo disegno di legge in aula, anche se poi tali firme non sono state utilizzate per assumere una decisione parlamentare su fatti di questo genere. Più in generale, mi chiedo se, invece di prevedere interventi quali quelli su Terni e su Arezzo, non sarebbe stato più opportuno attendere tre mesi per avere un quadro completo della situazione e solo a quel momento far intervenire la GEPI. L'intervento dello Stato è indubbiamente significativo, ma non dovrebbe avvenire scaricando sulla GEPI funzioni che a questa non spettano, soprattutto al Nord: mi riferisco, in particolare, al fatto di aumentare il numero dei lavoratori in cassa integrazione in modo tale che, a poco a poco, si chiudono le aziende e si danneggia l'economia industriale del paese mettendo in grossa difficoltà intere zone.

Non è accettabile, insomma, che l'intervento della GEPI sia sempre e soltanto di carattere assistenziale ed è necessario, soprattutto al Nord, individuare strumenti diversi di intervento, escludendo magari la stessa GEPI.

A nome di un ampio gruppo di parlamentari - non certo del gruppo democratico cristiano che ha difficoltà ad esprimersi - ritengo pertanto doveroso chiedere che il Governo ponga molta attenzione al provvedimento in esame, valutando anche l'opportunità di rivederne alcuni aspetti. Propongo, quindi, che un gruppo di lavoro informale verifichi in poche ore se sia possibile risolvere alcune delle questioni che ho posto.

GIANCARLO ABETE. In modo molto sintetico vorrei riprendere alcune delle argomentazioni svolte dai colleghi ed anche dal relatore, onorevole Viscardi, il quale manifestava perplessità in ordine ad alcuni aspetti del disegno di legge in esame, in particolare per ciò che concerne gli articoli 5 e 8.

In merito all'articolo 5, vorrei osservare che l'intervento della GEPI, previsto in dissonanza con il disposto della legge n. 675 del 1977, crea le condizioni perché si deteriori ulteriormente un quadro di politica industriale già abbastanza in crisi. Ricordo che, quando nel 1982 questa Commissione approvò con una legge l'intervento della GEPI sulla Falk di Spoleto, facemmo presente al Governo che la novità introdotta avrebbe avuto ripercussioni in futuro.

Oggi, nel 1984, abbiamo un nuovo ministro dell'industria, ma siamo in una situazione politica che, dal punto di vista industriale, non è migliorata gran che rispetto al 1982, e stiamo qui a proporre altri tipi di eccezioni dicendo sempre che queste eccezioni sono le ultime e che non costituiscono norma per poter andare avanti. È chiaro che sarà difficile poi - dal momento che il sottosegretario Zito avrà portato alla attenzione della Commissione industria tutti gli interventi che il Governo è costretto a fare sulla situazione di crisi del settore industriale - fare in modo che i singoli parlamentari ed il Parlamento nel suo complesso non sia-

no fatti oggetto di attenzione da parte di tante aziende le quali sperano di trovare nella GEPI l'ultimo approdo per potersi salvare dal disastro.

Pertanto, ben comprendendo l'emergenza e le difficoltà di lavoro da parte del Governo, non posso non ripetere le osservazioni già svolte da alcuni colleghi e le perplessità - che sono anche mie - su questo tipo di intervento della GEPI.

Un'altra mia perplessità riguarda l'articolo 8, non perché io sia contrario al fatto che il Ministero dell'industria possa avvalersi di consulenze specializzate, anzi, ritengo che tutti noi dobbiamo compiere uno sforzo per liberare delle risorse che i ministeri dovrebbero utilizzare tenendo conto anche del quadro complessivo dell'impiego pubblico. Non è, dunque, una questione di sostanza, bensì una questione di metodo. Se ragionassimo su un disegno di legge *ad hoc*, a livello ministeriale, per avere delle consulenze professionali necessarie in una situazione industriale così delicata faremmo, forse, qualcosa di più produttivo per i nostri lavori e, a mio avviso, vi sarebbe da parte di tutti noi una disponibilità diversa da quella di analizzare delle poste *ad hoc* che vadano ad integrarsi e ad aumentare un po' alla volta, senza che ci risulti chiaro il quadro di riferimento complessivo.

ITALO BRICCOLA. A mio giudizio, questo provvedimento deve essere approvato il più presto possibile, anche se su di esso non dovrei, come imprenditore, esprimermi favorevolmente. Infatti, parlare di prepensionamento, quando ognuno di noi vorrebbe avere un massimo di disponibilità di capacità di lavoro per poter fare veramente una seria politica industriale, mi sembra in contrasto con i nostri principi. Non parlo, poi, degli incentivi per la demolizione degli impianti sui quali non posso dirmi d'accordo perché noi gli impianti li costruiamo per farli funzionare e non per demolirli.

Dette queste cose, devo però ritenere - nel quadro di una situazione drammatica, come quella che stiamo vivendo - che, tutto sommato, questa sia una buona legge, in quanto consente di risolvere effettivamente alcuni problemi del settore siderurgico e di rispettare gli impegni assunti dal Governo in sede CEE relativamente alla ristrutturazione e razionalizzazione della siderurgia in Europa.

Poiché non intendo soffermarmi su ciascuno degli articoli del provvedimento, mi limiterò a fare alcune considerazioni sugli aspetti essenziali dell'articolato medesimo.

Quanto al prepensionamento, sono convinto che esso costi al paese meno della cassa integrazione guadagni e ritengo - se quanto ho letto su alcune pubblicazioni è esatto - che una scelta simile sia stata già adottata in altri paesi europei, in particolare in Francia. Infatti, con questo provvedimento, potremo avere anche un rimborso della spesa sostenuta dal nostro paese sui fondi di bilancio CECA.

Credo che quello del prepensionamento sia un provvedimento a sostegno ed a favore dei lavoratori e che, pertanto, esso sia stato accettato in modo particolare da tutte le forze sociali. Del resto, in un momento come quello attuale, non esistono, a mio parere, altre forme di garanzia di un minimo di salario al di fuori della cassa integrazione guadagni e, appunto, del prepensionamento.

Quanto ai contributi alla rottamazione, cioè alla distruzione degli impianti - dei quali mi auguro siano distrutti quelli più obsoleti - ritengo che essi siano, in sostanza, un aiuto dello Stato alla ricapitalizzazione delle imprese siderurgiche che si sono viste costrette a ridurre o addirittura a demolire i loro investimenti in impianti per decisione della CEE.

Altri contributi sono previsti in conto interessi. Mi auguro che anche per essi non si finisca per privilegiare talune aziende a scapito di tal'altre. Questo, a mio giudizio, è un sostegno alle imprese non più nella ricapitalizzazione bensì nei loro conti economici; è un modo di assicurare una gestione aziendale che abbia un minimo di garanzia anche per una continuità produttiva futura; è, insomma, un provvedimento a favore della forza lavoro e dell'imprenditoria. Va a favore della for-

za lavoro perché, se le imprese devono avere un futuro, quest'ultimo corrisponde agli interessi di coloro i quali vi lavoreranno e sopravviveranno a questa crisi di settore.

Vi è poi il problema della delimitazione di zone soggette alla ristrutturazione dell'industria siderurgica ai fini di interventi e programmi speciali. Anche qui non è che si voglia fare rientrare dalla finestra quello che si è fatto uscire dalla porta; però, se si hanno a disposizione finanziamenti della CEE, che vedo raddoppiati di pari importo da parte dello Stato italiano, è ovvio che il Governo debba cercare di individuare zone le quali siano più meritevoli di intervento di altre.

Questo, a mio giudizio, ha un minimo di priorità, anche in funzione delle situazioni locali, che non deve scandalizzare nessuno perché si tratta di dire che una zona più di un'altra necessita di interventi e di incentivazioni. L'individuazione di queste zone deve servire da sprone al Parlamento – se non nella sua globalità, quanto meno come Commissione – per decisioni dettate da maggiore obiettività e minore emotività. E, sempre a mio giudizio, continuare a riferirsi al sud, pensando che il nord sia autosufficiente, è un atteggiamento non del tutto giustificato.

Devo dire che non mi scandalizza il fatto che la GEPI intervenga, in deroga alla normativa, in aziende del Centro – Arezzo e Terni – o nel comprensorio di Verbania, purché assieme al posto salvaguardi il lavoro: se così non fosse, non servirebbe né al sud né al nord né al centro. Tutto questo per dire che, quando un'azienda ha una sua funzione imprenditoriale nell'economia e non trova altra fonte di finanziamento se non negli interventi pubblici, è inutile piangere sul latte versato e su quello che vorremmo che fosse: occorre prendere atto che anche in zone ad alta industrialità le possibilità di finanziamento cominciano a venir meno. Questa è una realtà, e già da tempo sono convinto che occorra inventare nuove forme di intervento, come finanziamenti pubblici, partecipazione di istituti di credito, ecc. E occorre anche l'inventiva del privato, ma questi non c'è più o se c'è è uno pseudoprivato. Nelle zone ad alta industrializzazione deve dunque costituirsi una nuova cultura industriale perché, oggi, inventare i Pirelli o i Falk diventa sempre più difficile. Ma non potendo abbandonare la cultura industriale per mancanza di mezzi finanziari, occorrerà inventare qualcosa di nuovo anche per il nostro paese.

Certo, ha ragione chi dice che siamo in ritardo; ma dov'è che siamo in anticipo? Siamo in ritardo nei settori della sanità, della pubblica istruzione... Non possiamo mai essere in anticipo! Auguriamoci che il ritardo nell'approvazione di questo provvedimento non abbia a generare ulteriori ripercussioni negative.

Concludendo, condivido alcune critiche costruttive che il collega Cerrina Feroni ha mosso al provvedimento a proposito di una urgente politica industriale, anche se ritengo che parlare di ristrutturazione industriale con particolare riferimento alla conservazione dei posti di lavoro in imprese definite post-industriali è cosa che diviene sempre più difficile. Certo, però, si può rendere più razionale questo provvedimento al fine degli obiettivi che ci siamo proposti.

L'onorevole Cerrina Feroni ha anche detto che a suo giudizio il provvedimento è negativo e conseguentemente, se volesse essere coerente, dovrebbe votare contro. Io ritengo, invece, che il disegno di legge, pur con qualche modifica, debba essere approvato ed auspico che ciò avvenga nel minor tempo possibile.

GIANFRANCO ASTORI. Svilupperò solo brevi considerazioni in ordine, soprattutto, ai temi che la proposta dell'articolo 5 pone. Mi limiterò solo a due considerazioni che attengono al complesso del provvedimento. La prima riguarda la trasparenza del provvedimento stesso il quale tende ad inquadrare problemi assai aspri che si verificano in aree che già appartenevano alla cultura industriale. La seconda considerazione, anch'essa di natura generale,

fa riferimento ad uno degli strumenti previsti dal provvedimento, strumento certamente non nuovo, per affrontare i problemi della crisi, in particolare nel settore siderurgico, cioè quello del prepensionamento. Si tratta di una scelta sicuramente obbligata, rispetto alla quale il Governo ha ritenuto di intervenire, ma che va contro corrente nei confronti della tematica più generale della previdenza che pure è all'attenzione del Parlamento.

In merito alle questioni poste dall'articolo 5, vorrei aggiungere la mia voce a quella dei colleghi che mi hanno preceduto per sottolineare che ha suscitato allarme il fatto che ancora una volta la GEPI possa essere chiamata ad operare al di fuori della sua zona di operatività, che è il Mezzogiorno; a tale proposito vorrei sottolineare che si tratta di una situazione eccezionale che non può essere ricondotta alle ragioni più generali che in questo momento la Commissione si propone di affrontare. Vorrei rifarmi all'osservazione del collega Briccola, il quale sottolineava che l'intervento della GEPI trova la sua radice nella necessità di garantire continuità produttiva e, quindi, sopravvivenza ad una parte del nostro tessuto industriale e non semplicemente in quella di garantire posti di lavoro: se così fosse, la GEPI non sarebbe altro che un'agenzia e perderebbe completamente la sua caratteristica di strumento di ristrutturazione industriale.

La delibera del CIPI del 26 maggio 1983, mentre individuava nella GEPI uno strumento di intervento, affermava la validità della produzione dello stabilimento di Pallanza nell'ambito del comparto chimico del paese. D'altronde, se si pone un problema di carattere occupazionale, vi è la questione più generale che riguarda la chimica, questione che merita particolare attenzione da parte nostra. Il provvedimento in esame prevede che un'apposita commissione ministeriale verifichi le possibilità di sopravvivenza di tale produzione ed utilizzi la GEPI in funzione di una riconversione produttiva. Desidero qui sottolineare come tutti gli elementi di giudizio portino a ritenere che esistano un mercato e una capacità produttiva dello stabilimento di Pallanza. D'altronde siamo in presenza delle richieste più svariate: mi riferisco a quelle avanzate recentemente dalla Snia per una riconversione dei suoi impianti industriali onde adibirli alla produzione di fibre poliammidiche.

Sempre in merito all'articolo 5, si pone un problema di carattere squisitamente tecnico, quello riguardante la definizione del comprensorio; sarà opportuno che, in sede di esame degli articoli, si cerchi di dare un contenuto più preciso a questa espressione perché, da un lato, si fa riferimento alle aziende della provincia di Novara e, dall'altro, si parla del comprensorio di Verbania-Cusio-Ossola.

In secondo luogo, vorrei osservare che la Commissione industria della Camera si trova di fronte alla necessità di compiere una scelta e il Governo dovrà utilmente esprimere il proprio parere in proposito. L'articolo 5 configura due possibilità di intervento della GEPI: una di natura ordinaria ed una di natura straordinaria. L'interrogativo che pongo è il seguente: vale la pena di trasferire anche allo stabilimento di Pallanza l'intervento ordinario della GEPI, che consente la mera manutenzione degli impianti, con il rischio di gravi compromissioni che si stanno verificando in quella struttura industriale ?

Tuttavia, pur in presenza delle questioni che sono state poste, ritengo che pregiudiziale sia l'esigenza di approvare rapidamente il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Credo che a tutti i componenti della Commissione siano pervenute richieste, da parte di varie categorie di lavoratori, di inclusione degli stessi nelle provvidenze relative al prepensionamento; alcune di tali richieste sono forse accettabili, altre meno. Sono pervenute, altresì, richieste di audizione da parte di vari organismi: in particolare vorrei segnalare quelle degli assessori all'industria delle regioni Lombardia, Piemonte ed Umbria. Ritengo che, pur con la dovuta rapidità, sarebbe opportuno che la Commissione, anche in via informale, procedesse all'audizione degli assessori suddetti.

Ricordo poi che il gruppo comunista, per bocca dell'onorevole Cerrina Feroni, aveva chiesto che per il Governo la replica sul provvedimento in esame fosse svolta dal ministro Altissimo, per altro senza nulla voler togliere all'impegno con il quale il sottosegretario Orsini ha seguito i lavori della nostra Commissione. Chiedo, pertanto, se tale richiesta sia ancora valida.

Per quanto concerne gli emendamenti che verranno presentati, non ritengo opportuno che la Commissione proceda alla costituzione di un Comitato ristretto, anche se è evidente che nulla impedirà che i rappresentanti dei vari gruppi si incontrino informalmente con il relatore per esaminare tali emendamenti.

Pertanto, si potrebbe rinviare il seguito della discussione a mercoledì 4 aprile, per ascoltare l'intervento dell'onorevole Manca e la replica del rappresentante del Governo; quindi, se l'andamento dei lavori dell'Assemblea lo permettesse, si potrebbero tenere, a partire da giovedì 5 aprile, due sedute durante le eventuali pause dei lavori in aula.

GIULIANO ZOSO. Secondo me non ha alcun senso chiedere che replichi il ministro dell'industria dal momento che ai nostri lavori ha sempre assistito il sottosegretario Orsini. Chiedere che la replica sia fatta dal ministro significa, in altri termini, non dare alcun valore alla discussione sulle linee generali. Pertanto ritengo che la richiesta avanzata dal gruppo comunista sia fuori tempo ed illogica.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Non ci sembra né fuori tempo né illogica, perché vi è l'esigenza che il ministro dell'industria precisi la sua posizione almeno in ordine alla questione del disegno di legge di riforma della GEPI. Quello che ci preme, in questa fase, è che il ministro renda nota la sua posizione; e questo può avvenire in sede di replica al termine della discussione sulle linee generali. Da qui la nostra insistenza per la presenza del ministro.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La richiesta del gruppo comunista attiene al fatto che il Governo esprima con il massimo di responsabilità e di vincolatività possibile una posizione generale sulla GEPI, o, invece, riguarda il fatto che questa posizione sia espressa personalmente dal ministro ?

Io caldeggerò tale richiesta per ragioni di ordine generale; ma vorrei sapere se essa riguarda il merito del problema, sul quale si chiede un pronunciamento, o la persona che questo pronunciamento deve esprimere. Chiedo questo per poter essere in grado di rappresentare più efficacemente la richiesta del gruppo comunista.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Riguarda le due cose, evidentemente. Riguarda il merito del problema legato alla massima responsabilità ed autorità del Governo.

Per quanto riguarda la replica alla discussione sulle linee generali, è sensata l'osservazione dell'onorevole Zoso; però vi è questo intreccio di ragioni, che ci induce ad insistere nella nostra richiesta.

PRESIDENTE. Per quanto concerne le audizioni richieste dai rappresentanti di tre regioni, ritengo che potrebbero avvenire davanti all'Ufficio di presidenza.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Sta bene.

PRESIDENTE. Tali audizioni potrebbero svolgersi martedì prossimo, nel pomeriggio, durante un intervallo dell'esame del decreto sul costo del lavoro.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Verificheremo quali richieste sono state presentate.

MICHELE VISCARDI, *Relatore.* Gli interessati potranno chiedere ai deputati del-

la Commissione di chiarire le rispettive posizioni in contatti informali, al di fuori di specifiche audizioni.

Riterrei opportuno non aprire un ulteriore ventaglio di interessi; limitiamo le audizioni vere e proprie nell'ambito delle città e delle regioni siderurgiche. Essendo in una fase ormai avanzata dei lavori, escluderei di sentire formalmente altri interlocutori. Naturalmente, ciò non toglie che ognuno possa, in via informale, fare quello che ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO